

La realizzazione della mostra è resa possibile grazie al contributo di:



Università degli Studi
di Padova



Dipartimento di
Ingegneria Elettrica



CASSA DI RISPARMIO
SPARKASSE



Centro Ecumenico Italo-Russo Vladimir Solov'ev
Ufficio per la cultura e il dialogo Diocesi di Padova

Mostra
Nulla va perduto
L'esperienza di Pavel Florenskij
*Il genio poliedrico di un martire dello stalinismo
che ha contribuito
allo sviluppo dell'ingegneria elettrica
nella Russia dei primi decenni del novecento*

Aula Nieveo
Palazzo del Bo
(cortile antico)
Via 8 febbraio, 2, Padova

Da Martedì 1 a Sabato 5 dicembre 2009
Orario: **10-18 (sabato 10-13.30)**

Inaugurazione della mostra: 30 novembre 2009, ore 17.00. Aula E del Palazzo del Bo (adiacente alla sede espositiva).

Interventi di:

Prof. **Lorenzo Fellin** – Direttore del Dipartimento di ingegneria elettrica

Prof. **Lubomír Žak** – Pontificia Università lateranense

“Uno scienziato al servizio dell’umanità. Testimonianza di Pavel Florenskij”

Per informazioni e prenotazioni visite guidate:

Tel. 049 827 75 20; Fax 049 827 75 99

Email: segreteria@die.unipd.it

Pavel Florenskij (1882-1937), fucilato nel periodo stalinista, è una delle figure più significative del pensiero russo e uno dei maggiori pensatori del Novecento, oggi riscoperto, in Russia come in Europa, dopo molti anni di oblio. La figura di Florenskij richiama quelle di Leonardo e di Pascal: filosofo della scienza, fisico, matematico (nel 1922 aveva concepito l’idea dello spazio curvo), ingegnere elettrotecnico (autore di molte scoperte e brevetti), epistemologo, filosofo e grande esegeta del platonismo, teologo, teorico dell’arte e della filosofia del linguaggio, studioso di estetica, di simbologia, di semiotica e di musica. Florenskij è tutto questo, ma soprattutto è colui che fin da studente aveva colto il senso del mistero nel modo più semplice che ci sia: ammirando la natura («Nelle cose più ovvie e ordinarie è nascosto un vertiginoso senso dell’infinità e della trascendenza»), e vincendo con l’amicizia la solitudine dell’uomo («Il luogo nel quale incomincia la rivelazione della verità.....è l’amicizia, come nascita misteriosa del “tu”»). Florenskij è però anche un padre di famiglia e un padre spirituale, nella sua scelta di essere prete ortodosso. La sua profonda umanità e la sua ansia di ricerca toccano il vertice nel lager, un “non luogo” dal quale riesce tuttavia a trasmettere il meglio di sé alla moglie, ai cinque figli, ad amici e discepoli.

Presentazione della mostra

Il **percorso della mostra**, che illustra questa personalità così poliedrica, si articola nelle tre fasi principali della sua vita:

1. la formazione, che lo vede abbandonare l’agnosticismo, spinto dall’osservazione della natura, per approdare alla fede e addirittura al sacerdozio;
2. il lavoro, che occupa gli anni centrali e vede fiorire le sue potenti sintesi culturali, ma anche le sue grandi qualità di ingegnere elettrotecnico;
3. il martirio, che lo vede al confino, poi in lager, ma sempre immerso nel lavoro di ricerca e riflessione; fino al giorno in cui viene mandato alla fucilazione.

Ciascuna di queste tre fasi creative si colloca in uno «scenario» particolare: prima il Caucaso (la terra dei suoi avi) dalla natura affascinante; poi il grande monastero di Sergiev Posad, nelle cui vicinanze sceglie di vivere; infine lo splendido e tragico monastero-lager delle Solovki, dove compirà l’offerta di sé.

Appassionato di ogni ricerca scientifica, Florenskij non vedeva nella scienza una forma di dominio sulle cose, anzi, per lui la possibilità di una conoscenza scientifica assolutamente rigorosa dipendeva dalla coscienza del mistero. Sia nel lavoro scientifico che nella ricerca della verità era guidato dall’idea dell’unità: «Che cosa ho fatto io per tutta la vita? Ho contemplato il mondo come un insieme».

E il metodo di conoscenza di questo mondo è raggiungibile solo attraverso una relazione personale: «non un contatto soltanto esteriore, ma un’unità interiore». Nella vita personale invitava a cogliere questo senso in tutte le circostanze, così che neppure un solo istante ne restasse escluso; questa coscienza si era radicata in lui attraverso un’esperienza durissima di sconfitte, spoliamenti e nuovi inizi, da cui aveva tratto la certezza che le vicende personali sono rette da un destino buono.

Come scrive al figlio nel 1933, dal campo di concentramento: «Sarebbe ora che tu capissi che tutto ciò che succede ha un suo significato e si combina in modo tale che, in ultima analisi, la vita si dirige verso il meglio. I dispiaceri sopportati consapevolmente e alla luce degli avvenimenti generali ci educano e arricchiscono e, in seguito, portano i loro frutti positivi». Gli «avvenimenti generali» di cui parla Florenskij non sono il senso astratto, ma il rapporto con la verità ultima di tutte le cose: «Dio non è un’idea innata o trascendentale, o un’idea qualsiasi, è il nostro Padre che ci guida... lo sperimento con tutto il mio essere, perché qualunque sia la mia miseria, mai ho perso la percezione della presenza di Dio, la convinzione che Egli è ens realissimum».

La mostra ora proposta a Padova è stata realizzata in occasione della manifestazione “Meeting per l’Amicizia fra i popoli”, anno 2009.